

◆ **Presentata in Consiglio da tutti i gruppi del centrodestra mozione per favorire le famiglie sulla scelta delle private**
Il centrosinistra: non ci sono nemmeno fondi sufficienti

Guazzaloca dice no alla sua maggioranza

Non vota i buoni scuola

Il sindaco di Bologna: «D'ora in poi dirò sì soltanto a ciò che la giunta può realizzare»

DALLA REDAZIONE
 MAURIZIO COLLINA

Bologna Dopo il tentativo del numero chiuso per gli stranieri e quello per il centro storico aperto alle auto, la maggioranza che sostiene il sindaco Guazzaloca ha voluto fare il tris. Anche questa volta l'obiettivo è un tema caro al centrodestra, i buoni-scuola da assegnare alle famiglie che devono scegliere tra un istituto pubblico e uno privato. Ma ieri in consiglio comunale c'è stata la sorpresa: il sindaco Guazzaloca non ha votato l'ordine del giorno firmato da tutti i gruppi della sua maggioranza.

LE REGOLE DA SEGUIRE

Guazzaloca:

«Prima approfondiamo l'argomento poi prendiamo decisioni»

«La mia decisione vale per oggi e per il futuro - ha spiegato lo stesso Guazzaloca - mi sottrarrò a voti che impegnano la giunta su temi che l'esecutivo non abbia prima approfondito. Altrimenti il mio voto sarebbe virtuale». L'ordine del giorno è comunque stato approvato con 25 voti a favore e 15 contrari. E quindi Bologna potrebbe por-

tere avanti l'esperienza pilota dei buoni-scuola, in contraddizione con la logica che ispira gli ormai tradizionali finanziamenti dello Stato e della Regione alle scuole dell'infanzia private convenzionate con i Comuni, laddove il pubblico non arriva. Bologna ad esempio ieri ha ottenuto 287 milioni dalla Regione. Ma per il Polo le convenzioni non sono sufficienti. «Bisogna superare le vecchie impostazioni a favore del "pubblico" che hanno caratterizzato fin d'ora l'operato di molti enti locali fra cui Bologna - hanno scritto i consiglieri del centro-destra - i buoni-scuola sono la soluzione più idonea per favorire il



Il primo giorno di scuola alla elementare Bombicci di Bologna. G. Benvenuti/Ansa

pluralismo educativo, la libertà di scelta delle famiglie e per dar vita ad un sistema "pubblico" competitivo, comprendente scuole statali, comunali e non».

Ma la novità votata dal consiglio comunale felsineo rischia di essere solo virtuale: non ci sono i soldi per sostenere una manovra come quella dei buoni-scuola. Se centinaia di cittadini decidessero di farne uso, il Comune avrebbe parecchie difficoltà ad accreditarli. «È inapplicabile tecnicamente - hanno spiegato dai banchi del centro-sinistra - almeno prima parliamone nelle commissioni per capire se è fattibile. Così come è stata presentata sembra essere

uno dei soliti proclami del centro-destra bolognese, per marcare una discontinuità con la precedente giunta Vitali».

E, paradossalmente, Guazzaloca sembra proprio dare ragione ai dubbi del centro-sinistra. Pur spiegando che lui non si dissocia dalla sua maggioranza, il suo messaggio è chiaro: parliamo solo di cose che questa giunta sappia poi realizzare, prima approfondiamo l'argomento e poi decidiamo. Evidentemente gli annunci lanciati dai suoi assessori e consiglieri (numero chiuso per stranieri, centro storico aperto alle auto) e rettificati il giorno dopo, lo cominciano a stancare.

Inizia alla Camera la battaglia dei «cicli»

Mussi: «Opposizione non dialogante»

ROMA È l'ultima battaglia. E la prima della stagione parlamentare. Oggi alla Camera si vota la proposta di legge per il riordino dei «cicli scolastici», l'ultimo tassello del «mosaico» governativo che rivoluziona il sistema educativo. Proprio per questo motivo lo scontro con l'opposizione si profila duro: il Polo già annuncia di puntare al rallentamento dei tempi di voto in Aula, in calendario per stamattina, mercoledì e giovedì. Il punto di forza, per la maggioranza, è tutto nella presenza, dei deputati fra i banchi di Montecitorio. «Il Polo farà di tutto per bloccare la legge e farla ritardare. Noi faremo di tutto per farla passare», ha detto ieri Fabio Mussi durante il convegno Ds sulla scuola a Palazzo Marino. È quasi un appello ai deputati del centrosinistra, perché combattano quella «opposizione non dialogante» e, soprattutto, non finiscano per rischiare «qualche brutta figura per mancanza del numero legale», come ha insistito anche il ministro Berlinguer. È proprio il ritiro delle schede per far saltare il numero legale l'arma che userà il Polo, come temono i dessini Nadia Masini, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione e Sergio Soave, vicepresidente della commissione Cultura della Quercia. «La maggioranza è unita», spiega Masini, «e diverse sensibilità hanno trovato un incontro, ma c'è il rischio che alcuni emendamenti dell'opposizione si incuneino tra le forze di centro». Gli

emendamenti depositati ieri sono circa 350, dei quali solo 12 sono della maggioranza.

I «cicli» sono il superamento della tradizionale ripartizione in elementari, medie e superiori: sono previsti 3 anni di scuola di infanzia, 7 anni di scuola di base e 5 di istruzione superiore, divisi in un biennio obbligatorio, il cui limite è stato elevato a 15 anni, e un triennio che comprende l'obbligo formativo fino a 18 anni. Il testo di legge unificato arriva alla Camera dopo due anni di discussione sulla proposta del ministro, presentata nel gennaio del '97. Il quadro politico dell'opposizione vede come relatori di minoranza Fi, An e Ccd: «Hanno chiesto che l'assemblea voti i loro testi alternativi», annuncia Carlo Giovanardi del Ccd; la posizione della Lega è meno definita, mentre Rifondazione comunista si batterà per l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, perché non sia affidato «l'apprendistato all'imprenditoria privata», come spiega Maria Lenti, e per un «raddrizzamento di tiro sulla parità».

Il nodo della parità scolastica è in sottofondo, dato che presto arriverà alla Camera. Ieri lo ha riproposto anche il Papa e subito il Polo ha punzecchiato i popolari: «Abbandonino i laici e gli ex comunisti», ha detto Maurizio Ronconi del Ccd. «Sulla parità lavoriamo perché venga approvato al più presto quanto licenziato dal Senato», risponde il popolare Giovanni Manzini. N. L.

Berlinguer: la nuova sfida è la riforma dei saperi

Dall'assemblea nazionale dei Ds sull'istruzione l'impegno su cicli e parità

RINALDA CARATI

Roma Portare a casa il risultato sulla riforma dei cicli scolastici. Anche se la battaglia parlamentare si preannuncia dura. E, sulla parità, mantenere l'equilibrio che è stato raggiunto nella maggioranza. Sono i temi che percorrono l'assemblea nazionale dei Ds e della Sinistra giovanile sulla scuola, un incontro affollato, al quale partecipano insegnanti e presidi, assessori e parlamentari, dirigenti di partito e studenti. Ci sono Fabio Mussi e Gavino Angius, Barbara Pollastrini, che della questione si è occupata per anni e Vinicio Peluffo, che ribadisce il no al provvedimento Zecchino sull'accesso all'università. La responsabile scuola dei Ds, senatrice Graziella Pagano, nella sua relazione compie un giro d'orizzonte completo su quanto è stato già realizzato, e ferma la sua attenzione sui tre elementi del programma di governo che ancora devono concludere il loro iter: la riforma dei cicli, la parità scolastica, la riforma degli organi collegiali. Il ministro Berlinguer, che conclude l'iniziativa, si dichiara fiducioso: la maggioranza è unita, è convinta del valore della legge di riforma dei cicli. Berlinguer comunque, di una cosa è chiaramente soddisfatto: del tono che circola nell'assemblea diessina. Non si lascia andare a eccessi di ottimismo, ma sa, e spiega, che davvero negli ultimi mesi qualcosa è cambiato, non solo per quanto è stato fatto, ma appunto anche nel «clima» che circonda la questione dell'istruzione pubblica. Il «punto di svolta» il ministro lo associa al nuovo esame di Stato. Perché in quel

momento si è toccato con mano che le cose possono essere diverse, perché gli studenti sono usciti sorridendo dalle sedi d'esame, perché gli insegnanti sedendosi dietro le cattedre hanno avuto uno scatto di responsabilità e d'orgoglio... Insomma, dice Berlinguer «il mosaico sta cominciando a prendere corpo». E difende il valore di quella scelta, cominciare dal tassello dell'autonomia, che, a suo tempo, a molti non era piaciuta, e che invece, lo

IL CLIMA CAMBIATO

«Massima attenzione dal governo: il mondo della scuola può rallegrarsi»



ribadisce, è stata giusta, un modo per cominciare a far saltare vecchie concezioni, e per vincere resistenze che abitavano anche il corpo della sinistra.

E non è tutto. La maggioranza e il governo hanno dato «valenza politica alla scuola, cogliendo un bisogno oggettivo del Paese». Così Berlinguer commenta la presenza del presidente del Consiglio, del ministro Amato e di

Sergio Mattarella fra i ragazzi, giovedì 16 settembre, per l'apertura delle lezioni a Roma, a Napoli e nel milanese. «Le presenze di D'Alema e dei ministri all'apertura delle lezioni - rileva Berlinguer - dimostrano sicuramente il valore centrale della scuola per questo governo. Inoltre, gli stanziamenti di 36.500 miliardi nel piano pluriennale per l'istruzione, la formazione e la ricerca, dimostrano come ormai è finita l'epoca dei «tagli» ed è cominciata quella degli investimenti. Non era mai successo - conclude il ministro - che la scuola fosse così importante e perciò le famiglie, i docenti e gli studenti hanno motivo di rallegrarsi».

E ora? Ora, una volta affrontato il difficile passaggio della riforma dei cicli (e il ministro non si stanca di ribadirlo, sarà dura) si può cominciare a pensare alla questione dei saperi: a novembre-dicembre. Una discussione, una battaglia culturale complicatissima. Berlinguer avverte: se partono le corporazioni, se partono gli annunci secondo i quali si ha l'intenzione di mutilare questa o quella materia ci si troverà in una situazione di «selvaggia contrapposizione disciplinaria». Ma la sfida, basandosi su quanto c'è già, e sul fatto che intorno alla scuola c'è interesse, si è creato un sentire diffuso di qualità nuova, può essere vinta.

IL PROF

«Le novità? Entusiasmanti. Però temo le scartoffie»

Roma Insegna matematica nel triennio in un istituto sperimentale di Firenze, il Volta. I suoi studenti hanno già affrontato, l'estate scorsa, la prova della nuova maturità. E l'ha affrontata anche lui, come presidente di una Commissione. Con una certa soddisfazione, tant'è che non si dimostra per nulla preoccupato per l'anno che sta iniziando. Quello che preoccupa il professor Luciano Bertolucci, invece, sono «scadenze e scartoffie».

Che speranze ha e che guai teme per questo anno scolastico che sta iniziando?

«Purtroppo in Italia spesso si auspica che tutto cambi perché nulla cambi...»

E ancora? «Io ho paura di una interpretazione burocratica del cambiamento... Scadenze e scartoffie... invece di andare all'anima del grande cambiamento che stiamo vivendo».

Ma di questo cambiamento lei si sente protagonista?

«Sono entusiasta di vivere questo momento, perché finalmente i giovani sono messi in condi-

zione di poter essere loro i protagonisti. Penso per esempio all'innalzamento dell'obbligo, è una cosa importantissima. Ma la conoscenza delle trasformazioni non è ancora arrivata a sufficienza tra gli studenti, e solo parzialmente tra gli insegnanti».

Macosà è cambiato nella sua esperienza quotidiana?

«Le condizioni ci sono tutte, il problema è riuscire a far vivere le novità. Chi ha ricevuto davvero le novità, almeno nella mia città, sono le realtà sociali ed economiche: questo è un fatto altamente positivo».

Lei insegna nel triennio, dunque a studenti che sono tra i destinatari del messaggio «pubblicitario» dell'università di Firenze, cosa pensa di questa iniziativa?

«Mi sembra importante che ci sia un forte lavoro sull'orientamento, che invece per ora è insufficiente. Se c'è lavoro diffuso e disponibilità nella scuola superiore, allora la cosa non mi scandalizza...»

Però?

«Però non può essere solo propaganda».

LA STUDENTESSA

«Gli strumenti ora ci sono ma non sappiamo usarli»

Roma Marianna Bartolazzi frequenta l'ultimo anno di liceo classico a Velletri. Fa parte della sinistra giovanile, e per questo ha voluto partecipare all'assemblea. Ma ancora di più vuole sapere tutto della riforma perché la vita nella scuola le interessa. Profondamente. Con lei c'è anche Francesco Lupi, che frequenta la seconda nello stesso liceo. Insieme, cercano di chiarire le loro speranze e le loro preoccupazioni.

Cosa si aspetta da questo anno scolastico, l'ultimo, per lei?

«Ho già visto dei miglioramenti portati dall'autonomia. Sulla riforma in atto, non è la conoscenza che manca, quello che mi sembra manchi è piuttosto la capacità di adoperare le cose nuove che sono già a disposizione».

Dunque gli strumenti esistono... E gli studenti?

«Sì, ma li usiamo poco, serve un cambiamento di mentalità sia degli studenti sia dei docenti. Se non cambiamo noi, la trasformazione non diventa concreta».

Lei si sente una protagonista di quanto sta accadendo nella scuola italiana?

«Protagonista io? No... ma quello

che accade mi interessa, è quello che stavamo aspettando da tanto tempo. Però penso anche: se non siamo protagonisti noi, chi deve esserlo, il ministro?»

E che cosa la preoccupa per l'immediato futuro?

«La disorganizzazione. Il crearsi di diversi livelli tra scuola e scuola. Mi fa paura che la scuola non funzioni come dovrebbe soprattutto sul versante della partecipazione. E mi fa paura anche che l'interpretazione della riforma diventi personale, lasciata a un livello di interpretazione personale. Su questo abbiamo bisogno che l'informazione, e anche le personalità pubbliche, i personaggi, ci diano una mano. Sa, quando la porta dell'aula si chiude... non si sa più che cosa succede là dentro».

E gli studenti? «Gli studenti hanno le loro colpe... spesso protestano alla cieca. Però, l'ho già detto, mi preoccupa la scarsa partecipazione. Ma va anche detto che a volte, quando cercano di interessarsi, vengono fermati da una sorta di "istituzione bloccata"».

Il Papa: «Parità alle private»

«Gli istituti cattolici fonte di creatività»

Roma L'Italia deve provvedere ad una legislazione che tuteli la vita umana fin dal concepimento, promuova la famiglia ed il suo ruolo, riconosca una effettiva parità scolastica. Questi i punti centrali del discorso che il Papa ha rivolto al nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Rinaldo Avogadro.

Nel discorso al nuovo ambasciatore italiano, tradizionale occasione per un bilancioso rapporto con l'Italia, Giovanni Paolo II ha innanzi tutto sottolineato la «collaborazione per il bene del Paese» prevista dall'attuale legislazione concordataria, sviluppata dopo la fine del potere temporale e le «incomprensioni

e crisi» che avevano accompagnato la costruzione dello Stato nazionale. La «collaborazione» tra Chiesa e Stato «merita di essere approfondita e proseguita per il soddisfacimento di alcune fondamentali aspirazioni, particolarmente sentite dalla Chiesa e dai cattolici in Italia». Giovanni Paolo II, in proposito, ha indicato l'«educazione delle giovani generazioni». Il Papa ha vantato la «genialità creativa» di istituzioni scolastiche create da religiosi, per la quale ha chiesto «rispetto e sostegno mediante l'effettiva parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando coraggiosamente incomprensioni e settarismi,

estranei ai valori di fondo della tradizione culturale europea». Ancora una volta, poi, ha chiesto lavoro per i giovani, domandando «a tutte le componenti della società italiana uno sforzo concorde per superare remore e lentezze». Giovanni Paolo II ha infine affidato al nostro Paese un duplice ruolo internazionale. In primo luogo in Europa, perché la sua unità «non è solo fatto organizzativo ed economico, l'Italia cristiana può dare un contributo fondamentale all'edificazione di un'Europa dello spirito, nella quale trovino accoglienza ed armonizzazione i pur importantissimi fatti esterni della casa comune».

CGIL
ALTERNATIVA SINDACALE

ASSEMBLEA NAZIONALE

LAVORO DIRITTI SVILUPPO

16-17-18 SETTEMBRE
NAPOLI
 HOLIDAY INN

TIMOR EST

Finalmente l'Onu ha deciso l'invio di una forza di pace

FERMARE I MASSACRI
DIFENDERE I DIRITTI UMANI
GARANTIRE IL PIENO RISPETTO
DELL'ESITO DEL REFERENDUM

arci

